

Zoofilia fascista

e vegetarianismo disturbante

di Simone Pollo

Giulia Guazzaloca

PRIMO: NON MALTRATTARE STORIA DELLA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI IN ITALIA

pp. 248, € 20

Laterza, Roma-Bari 2018

La diffusione di movimenti di opinione dediti a promuovere forme di protezione giuridica per gli animali non umani è un fenomeno delle società tardo-moderne e contemporanee. In *Primo: non maltrattare* la storica Giulia Guazzaloca si occupa tanto della vicenda di questi movimenti quanto delle diverse forme di tutela legale per gli animali realizzate nella società italiana a partire dall'età liberale post-unitaria fino ai giorni nostri. Il libro è, da questo punto di vista, una ricostruzione analitica e dettagliata della declinazione italiana di un fenomeno che caratterizza la contemporaneità. La ricostruzione dell'autrice aiuta a evidenziare alcuni tratti del processo di inclusione degli animali nella sfera giuridica e di ciò che è a monte di esso, ovvero i movimenti di opinione e attivismo che vanno sotto l'etichetta di "animalismo".

Significativamente, il capitolo conclusivo porta in esergo una frase di David F. Strauss: "Il modo in cui vengono trattati gli animali da una nazione è la misura principale della civiltà di questa". È una citazione nota, che esprime una tesi importante, ma spesso non adeguatamente esaminata. Laddove si ritenga che faccia parte del processo di civilizzazione un movimento inclusivo nei confronti di soggetti prima esclusi, è fuori di dubbio che di esso faccia parte la diffusione di una sensibilità per la condizione degli animali e l'estensione di protezioni giuridiche nei loro confronti. Ciò che si può trarre dal volume di Guazzaloca è, tuttavia, una sorta di ammonimento sul considerare la relazione fra civilizzazione e tutela degli animali in modo eccessivamente lineare e semplicistico. Il capitolo secondo del libro, infatti, è dedicato alla storia della protezione giuridica degli animali durante il periodo fascista, quando si sviluppò una vera e propria "zoofilia mussoliniana". Questa, alimentata dalla propaganda, portò all'incorporazione di forme di tutela degli animali fra gli obiettivi politici del regime e legò l'orgoglio patriottico alla loro espansione.

Quello che accadde durante il fascismo non può essere descritto semplicemente come l'uso cinico

e strumentale di una causa comune giusta (e difatti non è questa la strada che sembra percorrere Guazzaloca). Ciò che testimonia l'animalismo fascista, piuttosto, è il fatto che determinati processi di trasformazione della società possono essere alimentati da ragioni anche molto varie, e non tutte in armonia con una concezione della civilizzazione orientata alla libertà, al pluralismo, alla democrazia e all'apertura sociale. In altri termini, si può dire che l'avanzamento di una civilizzazione così intesa non consiste solo nel realizzarsi di determinate riforme o trasformazioni della società (come norme più protezioniste verso gli animali, appunto). Un tale progresso si

"misura" anche in ciò che è a monte di quelle riforme, ovvero nelle riflessioni degli individui che le promuovono, nella natura dei movimenti che le ricercano e nel modo in cui la loro richiesta viene percepita nel contesto più ampio della società.

È esemplare in tale senso un aneddoto che Guazzaloca riporta relativamente ad Aldo Capitini, il quale incluse fra gli obiettivi del suo pensiero non violento anche il pieno riconoscimento del valore degli animali. L'aneddoto in questione riguarda il modo in cui Giovanni Gentile espresse grande fastidio per il vegetarianesimo di Capitini, che era motivo di "scandalo" dal momento che questi esibiva tale stile alimentare agli studenti durante i pasti alla mensa della Scuola Normale di Pisa. Questo episodio mette in evidenza un tratto caratteristico di molte forme di attivismo, come quello a favore degli animali, ovvero il fatto di essere "disturbanti". Se l'animalismo fascista, identitario e conformista, puntava ad alimentare l'orgoglio patriottico cercando di rivaleggiare con altre nazioni sul tema della tutela degli animali, il vegetarianesimo di Capitini era motivo di scandalo per il suo essere anticonvenzionale e potenzialmente sovversivo.

Nel progredire della civilizzazione verso una società sempre più aperta, libertaria e democratica – anche nel suo essere inclusiva verso il mondo non umano – le voci "scandalose" sono essenziali, giacché il disturbo e il fastidio che esse provocano è un motore fondamentale di quello stesso processo. Anche oggi, la richiesta di riconoscere uno status morale e giuridico agli animali suona spesso disturbante, nella misura in cui mette in discussione idee e abitudini consolidate, chiedendo agli individui di riflettere su molti dei comportamenti che quotidianamente ci mettono in relazione con gli animali, ed eventualmente trasformarli.

simone.pollo@uniroma1.it

S. Pollo insegna bioetica all'Università di Roma La Sapienza.

